

la figura Nel 1508 papa Giulio II chiama a Roma i due geni del secolo: affida la Cappella Sistina a Michelangelo e le Stanze a Raffaello, un ragazzo di venticinque anni già acclamato in Umbria e a Firenze

Un inno alla bellezza incarnata



«Madonna Canigiani» (1504), Raffaello Sanzio, Galleria Palatina, Firenze



«Madonna del Granduca» (1507), Raffaello Sanzio, Alte Pinakothek, Monaco

DI ANTONIO PAOLUCCI

Nell'immagine della Madonna è il carattere forse più noto e riconoscibile di Raffaello e quasi un suo attributo proverbiale. Già nella *Madonna Conestabile* dell'Ermitage di San Pietroburgo il pittore, all'epoca appena ventenne, aveva dimostrato che la bellezza femminile si riflette come in uno specchio nella bellezza del creato. Così che si ha l'impressione che l'una venga significata ed esaltata dall'altra. A Firenze Raffaello può ulteriormente sviluppare questa equivalenza. Ed ecco la *Madonna Canigiani* della Alte Pinakothek di Monaco, raffinato omaggio alle composizioni piramidali leonardesche, ecco la *Sacra Famiglia* del Prado firmata e

datata al 1507, ecco la *Madonna del Granduca* della Galleria Palatina di Firenze, destinata a diventare una delle immagini di devozione più popolari e amate del mondo al pari della *Belle Jardinière* del Louvre e della *Madonna del Cardellino* degli Uffizi. Quest'ultima, in particolare, oggetto di un recente felicissimo restauro, è da considerare il risultato più alto toccato da Raffaello pittore religioso nei suoi anni fiorentini. Accanto alle *Madonne*, il Raffaello di questo periodo ha lasciato ritratti di straordinaria suggestione: la cosiddetta *Gravida* della Galleria Palatina, la *Muta* della Galleria Nazionale delle Marche, probabilmente immagine di Giovanna Feltria nel suo stato vedovile, la *Dama col liocorno* della Galleria Borghese, dove è evidente l'omaggio a Leonardo nella positura, nella prospettiva aerea,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

financo nelle intenzioni simboliche. Su tutti i ritratti di questo periodo si impone il dittico della Galleria Palatina di Firenze dipinto per le nozze di Agnolo Doni e Maddalena Strozzi [...]. Raffaello tiene casa e studio a Firenze ma non ha interrotto i rapporti con la patria urbinata e ancora fornisce capolavori insigni all'Umbria, area tradizionale della sua attività artistica. Così, nel 1505, firma l'affresco raffigurante la Trinità per la chiesa monastero di San Severo a Perugia, un'opera che è il precedente più diretto per capire la *Disputa del Sacramento* nella Stanza della Segnatura. Firmata e datata al 1507 è la *Deposizione* della Galleria Borghese, commissionata da Atalanta Baglioni per il San Francesco al Prato di Perugia, omaggio memoriale della madre al figlio Grifone assassinato nelle lotte di fazione. Completa della predella raffigurante in monocromo le tre *Virtù teologali* (Pinacoteca Vaticana) è l'opera zenitale di una ormai piena maturità, oggetto di una lunga e laboriosa preparazione documentata da una cospicua produzione grafica, fitta di rimandi alla scultura classica, al Perugino, al Signorelli, soprattutto al giovane Michelangelo, fra la *Pietà* di San Pietro e il *Tondo Doni*. Infine, nel 1508, Raffaello è a Roma, probabilmente presentato alla corte pontificia da Donato Bramante, il grande architetto dei Palazzi Apostolici e progettista del nuovo San Pietro, a lui legato dalla comune patria marchigiana oltre che da vincoli di parentela. Ci sono date che devono rimanere per tutti inobliviabili. Una di queste è il fatale 1508. Quell'anno Giulio II della Rovere, un papa che amava la politica, la diplomazia e la guerra più di quanto non sembrasse amare le arti, chiama alla sua presenza due artisti. Uno è un giovane uomo di trentatré anni, Michelangelo Buonarroti da Firenze, celebre in tutta la cristianità grazie alla *Pietà* di San Pietro e al *David* di Piazza della Signoria. A lui chiede di dipingere la volta della Sistina, la cappella che lo zio Sisto IV trent'anni prima aveva fatto decorare con le storie di Cristo e di Mosè dai più grandi professionisti dell'Italia di allora: fra gli altri, da Ghirlandaio, da Perugino, da Botticelli. Michelangelo, che col papa aveva già avuto ragioni di contrasto a motivo del monumento funebre commissionato, iniziato e mai portato a compimento, accetta l'immane impresa (più di

mille metri quadrati di intonaco da riempire con più di trecento figure) e la conclude in quattro anni (1508- 1512) di incessante, solitaria fatica. L'altro artista che in quell'anno 1508 il papa chiama alla sua presenza è Raffaello, un ragazzo di venticinque anni che arrivava a Roma preceduto dai successi umbri e fiorentini e che doveva già apparire agli occhi dei contemporanei un prodigio di bravura e quasi lo stupore del secolo. A lui il papa ordina di dipingere le pareti del suo nuovo appartamento, non volendo più abitare quello, affrescato dal Pinturicchio, che era stato del suo odiato predecessore Alessandro VI Borgia. È l'appartamento che d'ora in poi tutto il mondo conoscerà come le "Stanze". Sorge spontanea una domanda. Ci sarebbe stato Raffaello così come lo conosciamo, senza la Roma di Giulio II e di Leone X, di Donato Bramante, di Baldassar Castiglione, di Agostino Chigi, di Michelangelo? Senza il *Laocoonte*, senza l'*Apollo del Belvedere*, senza il Colosseo, senza le memorie gloriose e venerabili dell'Antico? Io credo di no. A Roma Raffaello incontrò l'ambiente culturale adatto al suo genio e incontrò i grandi sovrani, prima Giulio II poi Leone X, che dettero al suo genio la possibilità di esprimersi compiutamente. Grazie a Roma, Raffaello ha potuto conquistare quel ruolo di "pittore universale" destinato a percorrere i secoli. Come tutti sanno, il tempo della vita di Raffaello è stato molto breve. Morì di una «febbre continua e acuta» il 6 aprile 1520, a soli trentasette anni. Si ha l'impressione che egli fosse consapevole del suo destino. A tal punto ci appaiono gremiti di lavori, di risultati e di successi i pochi anni della sua giovinezza gloriosa. Circondato da un folto stuolo di aiuti [...], nominato architetto della basilica di San Pietro (1514) e conservatore delle antichità romane (1515), sommerso dalle richieste di committenti illustri, coordinatore di progetti grandiosi di cui pure governa senza incertezze il disegno e lo svolgimento, dipinge le Stanze di papa Giulio II e poi di Leone X Medici, guida la decorazione della Grande Loggia nei Palazzi Apostolici inaugurata nel 1519, sovrintende alla esecuzione degli arazzi vaticani (1518-19) in un'offerta ricchissima di idee e di spunti creativi destinati agli artisti contemporanei e, più ancora, a quelli delle generazioni a venire.